

## La cassa integrazione guadagni e la mobilità a Milano: l'impatto della crisi.

L'uso crescente degli ammortizzatori sociali, nello specifico il ricorso massiccio alla cassa integrazione sia ordinaria sia straordinaria, nonché alla cassa integrazione in deroga, ha consentito lungo tutto il 2009 di contenere la riduzione dei posti di lavoro, smussando gli effetti della crisi sul mercato del lavoro. Si tratta di un intervento di tipo assistenziale che riguarda solo alcune categorie di lavoro, non estendibile alla maggior parte dei contratti precari. In Lombardia come a Milano, si è fatto massicciamente uso della cassa integrazione in deroga, utilizzando i fondi europei, destinati inizialmente al finanziamento della formazione.

Più nello specifico:

- da un lato, il generalizzato e vistoso incremento nell'utilizzo di questo strumento denuncia come la crisi pesi ancora consistentemente sul sistema produttivo;
- dall'altro lato, con il passaggio sempre più rilevante alla cassa integrazione straordinaria si evidenzia un prolungamento e una maggiore complessità delle crisi aziendali, attestando come la flessione dell'attività economica sia ancora lontana dal risolversi e, piuttosto, stia ormai interessando marcatamente anche comparti diversi dalla sola industria.

In apertura del 2010 l'intero contesto regionale si presenta alquanto critico; alla sola Lombardia è imputabile quasi un terzo dell'ammontare nazionale delle ore di CIG autorizzate (mentre erano circa il 25% nel primo trimestre 2009), pari a oltre 100 milioni, un dato che pone la regione in testa alla classifica nazionale, riflesso del suo tessuto economico fortemente industrializzato.

Nel milanese, l'impatto dell'attuale congiuntura si è manifestato in ritardo rispetto ad altre province lombarde più fortemente industrializzate, in relazione alla sua struttura economica fortemente terziarizzata (come meglio esplicitato più avanti) e al fatto che il comparto del terziario è stato sensibilmente colpito dalla crisi solo successivamente a quello manifatturiero. La progressiva maggiore esposizione del territorio milanese agli effetti della crisi è ben rappresentata dall'incremento delle ore di cassa integrazione autorizzate (non effettivamente utilizzate, quindi da considerare con cautela) nel primo trimestre

del 2010 rispetto all'analogo periodo del 2009: esso appare particolarmente pronunciato, sfiorando il +450%, un dato che si colloca ben al di sopra della media lombarda (+191,8%).

**Tabella 1 – Cassa integrazione guadagni (in ore) in provincia di Milano e in Lombardia (1° trimestre 2009-2010 – valori assoluti e percentuali)**

Cassa integrazione guadagni	Milano			Lombardia			Italia		
	Valori assoluti I trimestre		Variazioni percentuali	Valori assoluti I trimestre		Variazioni percentuali	Valori assoluti I trimestre		Variazioni percentuali
	2010	2009	2010/2009	2010	2009	2010/2009	2010	2009	2010/2009
Ordinaria	10.332.203	2.503.050	312,8	43.884.688	24.401.229	79,8	-	-	-
Straordinaria	15.902.990	2.285.743	595,7	56.691.040	10.067.844	463,1	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>26.235.193</b>	<b>4.788.793</b>	<b>447,8</b>	<b>100.575.728</b>	<b>34.469.073</b>	<b>191,8</b>	<b>302.217.009</b>	<b>129.216.322</b>	<b>133,9</b>
% Lombardia/ totale nazionale	-	-	-	33,3	26,7	-	-	-	-

Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper Camera di Commercio di Milano su dati INPS.

Distinguendo tra i provvedimenti ordinari e quelli straordinari, il primo trimestre dell'anno in corso pare sostanzialmente confermare il preoccupante aumento della CIGS, iniziato sul finire del 2009. L'entità dell'adozione della CIGS e l'uso crescente anche della cassa integrazione in deroga, 26 ammortizzatori sociali volti a fronteggiare le crisi aziendali più pesanti e prolungate, sottolineano il protrarsi della situazione di

difficoltà in cui versano le imprese e riflettono il carattere strutturale dell'attuale crisi economica.

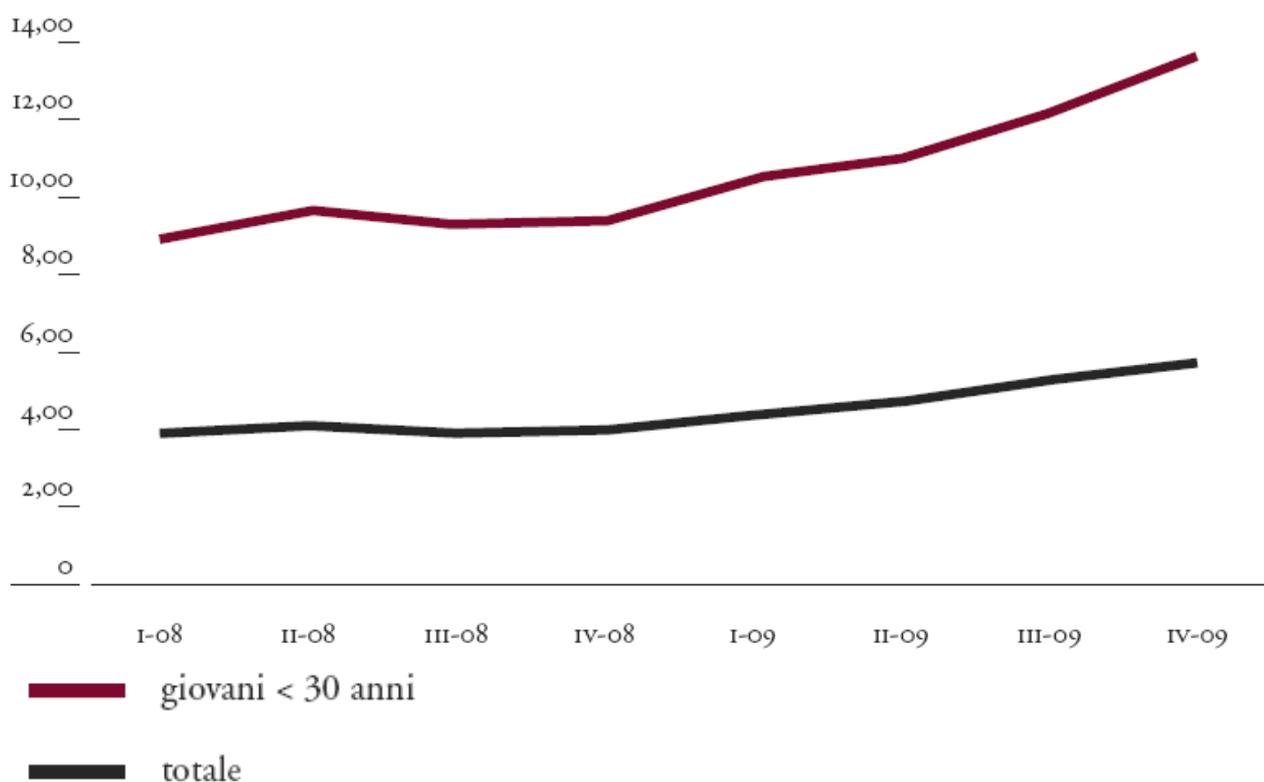
L'onda d'urto della crisi ha ormai raggiunto, e fortemente coinvolto, anche il comparto del commercio che, sul territorio di Milano ha totalizzato oltre 5 milioni di ore autorizzate, pari a quasi un terzo del complessivo ammontare provinciale della CIGS (e pari al 68,7% della CIGS autorizzata nel commercio a livello dell'intera Lombardia).

A ogni modo, come per il complesso della regione, anche nel territorio milanese è sempre l'industria in senso stretto a richiedere il maggior numero di ore di CIG, per un totale che sfiora i 20 milioni: i settori che maggiormente subiscono la flessione dell'attività economica appaiono quello della meccanica, il più pesantemente penalizzato, della chimica e materie plastiche e quelli del tessile/abbigliamento legati al sistema moda; inoltre, appare apprezzabilmente colpito il comparto della carta, stampa e editoria. Ancora

una volta, l'acuirsi delle tensioni procurate dalla crisi sul mercato del lavoro è dimostrato non solo dall'entità cospicua del monte ore di CIG ormai raggiunto nel manifatturiero al primo trimestre 2010, ma in particolare dal sempre più evidente sorpasso dei provvedimenti di carattere straordinario su quelli ordinari.

Se si tiene conto che l'industria in senso stretto a Milano non arriva a coprire più del 30% dell'occupazione, si può dedurre come l'occupazione a tempo indeterminato trova rifugio in ogni caso in un ammortizzatore sociale per quanto distorto possa essere, mentre l'occupazione terziaria e terziaria avanzata, quella con i maggiori tassi di precarietà, si trova di fronte all'inesistenza di qualsiasi forma di sostegno al reddito. Non è infatti un caso che anche a Milano il tasso di disoccupazione giovanile (sotto i 30 anni) sia quasi un terzo superiore al valore medio a fine 2009, mentre era solo il doppio a inizio crisi (vedi Graf. 1).

**Grafico 1 – Tasso di disoccupazione giovanile e totale in provincia di Milano (anni 2008-2009 – valori percentuali medie mobili)**



*Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper Camera di Commercio di Milano su microdati ISTAT.*

La ragione sta semplicemente nel fatto che i giovani a medio-alta istruzione, per lo più attivi nei nuovi settori del terziario avanzato caratterizzati da precarietà, una volta dimessi, non hanno a disposizione alcun ammortizzatore sociale ma vanno a riempire le file della disoccupazione.